

OSSERVATORIO NORD EST

I comuni secessionisti
dividono il Nord Est

Il Gazzettino, 02.12.2008



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 13 e il 15 ottobre 2008. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1005 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Giovanni Pace ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

CRESCE LA VOGLIA DI CAMBIARE REGIONE

di Luca Antonini

Il disagio del Veneto è forte e il dato emerge con chiarezza dal sondaggio; la mancanza del federalismo fiscale stringe, infatti, la Regione in una duplice morsa: dal un lato quella meridionale e dall'altro quella orientale. La questione meridionale è nota, anche se negli ultimi anni è peggiorata: un recente Rapporto di Unioncamere Veneto ha messo in evidenza che il residuo fiscale del Veneto negli ultimi anni è aumentato, mentre la produttività del Sud, nonostante il maggiore trasferimento, è diminuita.

I conti non tornano, se non ipotizzando un enorme spreco di risorse che non si traduce in un reale aiuto, ma alimenta inefficienza, sprechi e rendite di vario tipo. E' questo, soprattutto, che rende poco sopportabile l'assetto attuale: sotto la giustificazione della solidarietà si cela spesso tutt'altro; i contribuenti lo vedono. L'Italia assomiglia oggi alla Spagna negli anni 80 quando si era cambiata la Costituzione, assegnati maggiori poteri alle Comunità Autonome, ma senza responsabilità impositiva; questa dissociazione tra spending power e imposizione aveva fatto esplodere i conti pubblici: le Comunità Autonome spendevano ma poi pagava lo Stato. Il rimedio - e il successo - del federalismo spagnolo è stato il federalismo fiscale, che da lì a breve venne avviato con decisione. Il caso della Spagna degli anni 80 descrive esattamente la situazione dell'Italia di oggi: la spesa pubblica si divide ormai a metà tra Stato e sistema delle autonomie, ma a queste ultime il potere impositivo è limitato al 18%. Finché lo Stato rimane il pagatore di ultima istanza la spesa rimarrà incontrollabile e la trasparenza risulterà negata; il tutto a danno del contribuente e dei servizi erogati, ma con grandi guadagni per tutti quei soggetti che in questo sistema coltivano le proprie clientele. Il caso recente dei medici di base siciliani rimborsati per oltre cinquantamila assistiti morti da tempo è emblematico del fenomeno. Lo hanno pagato tutti i contribuenti italiani, soprattutto quelli del Nord, perché in Sicilia gran parte della spesa sanitaria è ancora a carico dello Stato e non della Regione. E nemmeno si può dire che un medico di base faccia la fame, quindi che rubi per sopravvivere. Altro che solidarietà! L'altra morsa che attanaglia il Veneto è la questione orientale, che nasce dalla sperequazione che esiste con le ricche province autonome di Trento e Bolzano, che non contribuiscono per nulla alla perequazione verso il Sud,

nonostante abbiano un Pil pro capite tra i più alti d'Italia. E' l'effetto perverso di quel fenomeno che è stato chiamato briglie dorate dell'autonomia speciale, che ha prodotto un assetto che oggi non è più giustificabile. A fronte di entrate correnti della Regione Veneto pari a 1.717 per abitante, la Provincia di Trento e quella di Bolzano dispongono rispettivamente di 6.458 e 6.864 per abitante, vale a dire circa quattro volte le risorse disponibili nel Veneto. Il potenziale di spesa delle due Province autonome è altissimo, giustificabile solo in minima parte per le più ampie competenze, e genera, tra una parte e l'altra dei confini regionali, forti effetti discorsivi sulle attività economiche e sui servizi ai cittadini. Non solo: come se non bastasse questa sperequazione, l'ultima finanziaria del Governo Prodi, a causa del peso dei senatori della SVP sulla risicata maggioranza di allora, ha elargito diversi ulteriori finanziamenti statali a favore delle Province autonome: ad es. 18 milioni di Euro per la costruzione, a carico dello Stato, del polo giudiziario nella Provincia di Bolzano. La situazione del Friuli-Venezia Giulia è invece meno invidiabile, perché il divario di ricchezza rispetto al Veneto è molto meno elevato ed esiste il problema della concorrenza fiscale con gli Stati della ex Jugoslavia, che hanno imposte sulle società molto più basse di quelle italiane. Sono quindi due le questioni che attanagliano il Veneto: da un lato una forte e fasulla solidarietà che in realtà nasconde rendite di vario tipo; dall'altro, l'assenza di contributo alla solidarietà da parte delle ricche specialità. Ad entrambe la risposta è il federalismo fiscale. L'approvazione del disegno di legge porterà infatti ad un nuovo equilibrio: iniettando un alto grado di responsabilità fiscale che impedirà di contrabbandare per solidarietà la difesa dello spreco; ridimensionando i privilegi finanziari più evidenti delle specialità attraverso un percorso rispettoso degli rispettivi statuti.

“SECESSIONE” REGIONALE, AUMENTANO I CONSENSI

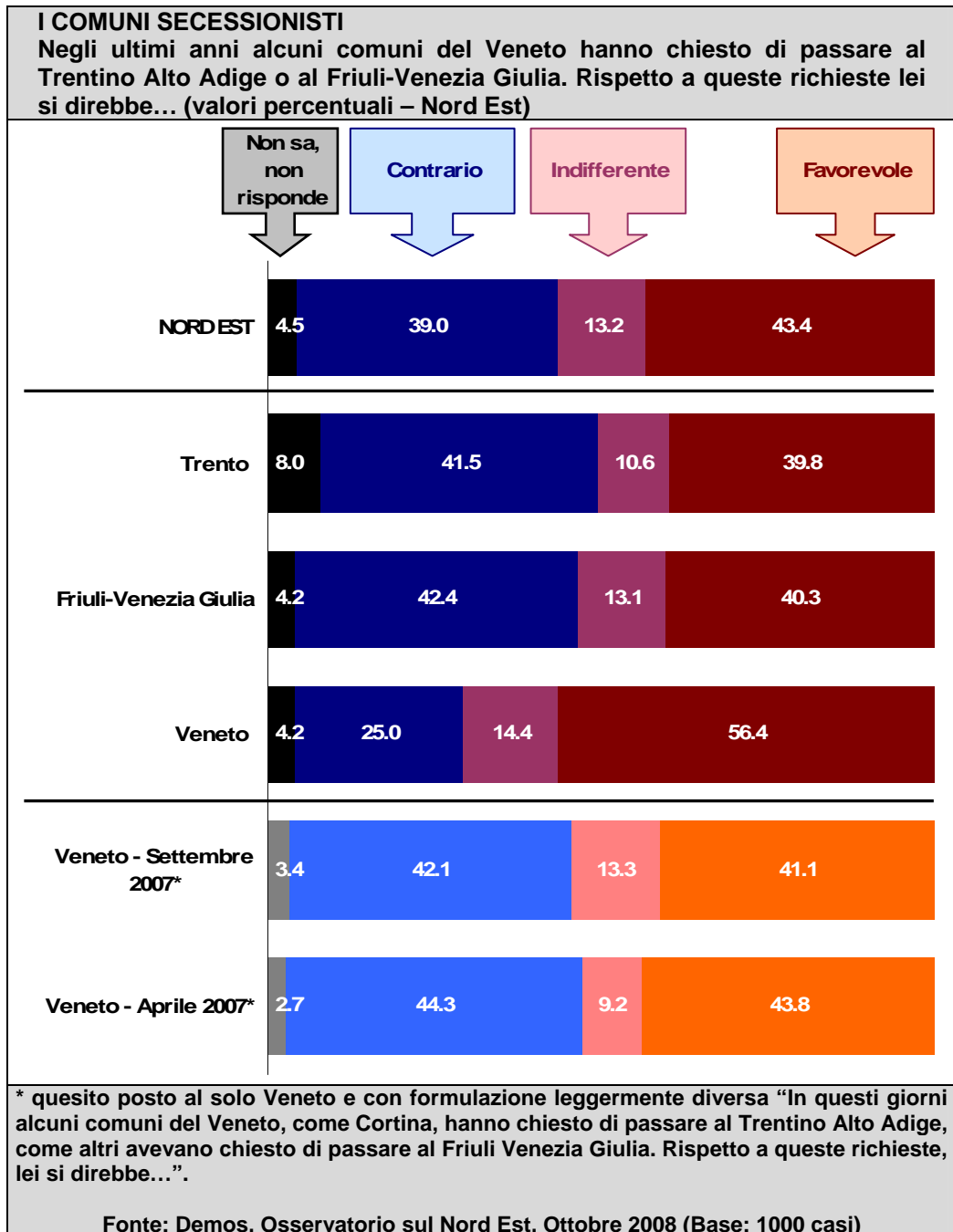
di Fabio Bordignon

Cresce il consenso dei veneti per i Comuni che chiedono di cambiare regione: supera la soglia del 50% la quota di persone che appoggia la scelta, adottata da alcune amministrazioni della regione, di avviare le procedure per il passaggio alle vicine realtà a statuto autonomo. Cala invece (pur rimanendo "minoranza consistente") la quota di veneti che approverebbe una scelta analoga da parte del proprio comune. I cittadini friulani e giuliani, nel frattempo, sembrano aprire le porte della propria regione, mentre a Trento si rileva una forte divisione sul tema. È quanto emerge dall'ultima rilevazione dell'Osservatorio sul Nordest, condotta da Demos per Il Gazzettino.

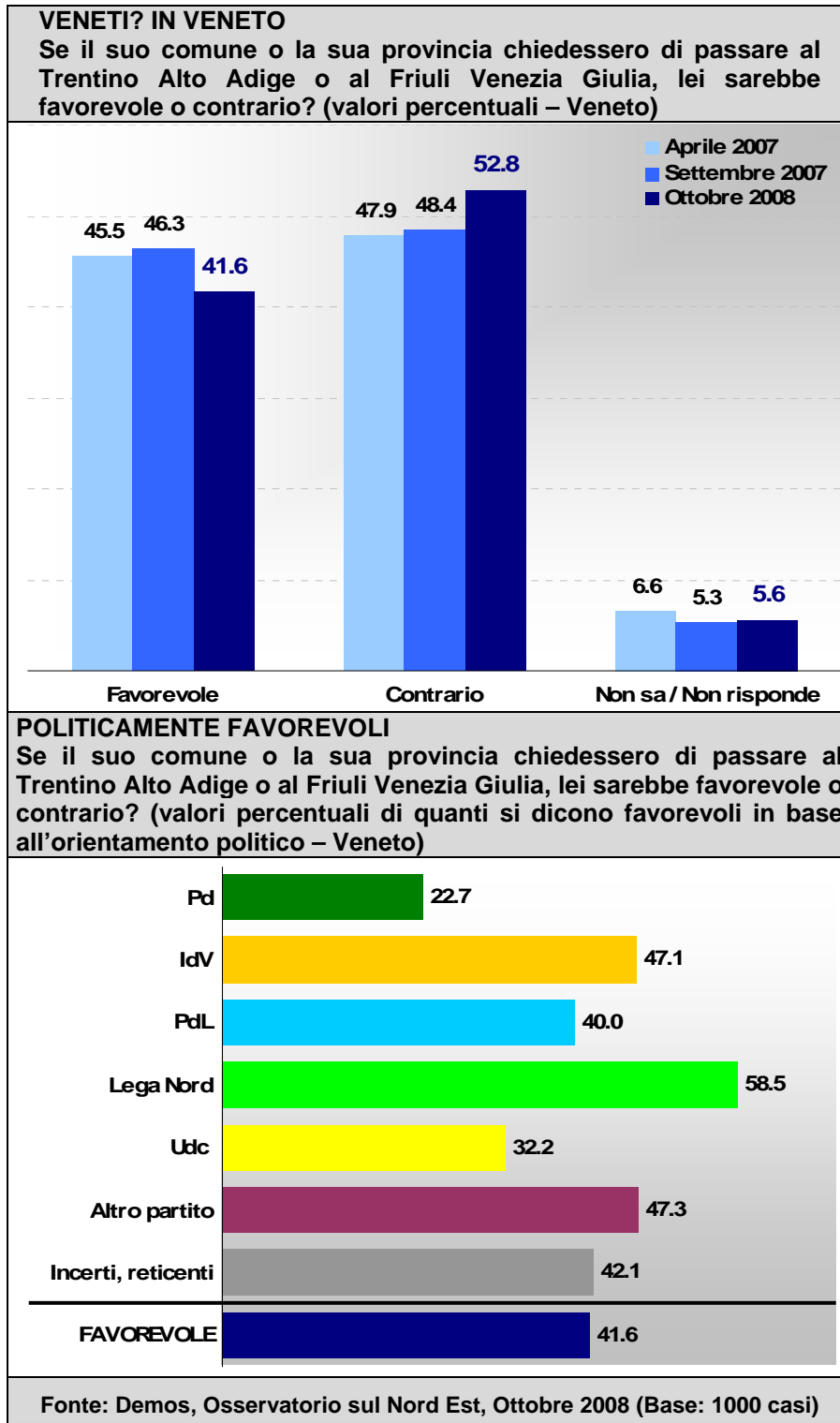
Da Treviso a Pordenone, dal Veneto al Friuli-Venezia Giulia. Un altro nome si aggiunge comunque alla lista dei comuni "secessionisti": si tratta di Meduna di Livenza, che nel weekend ha votato - ma senza raggiungere il quorum, quindi il voto non porta alcun risultato - il referendum per il distacco dal Veneto. Di fronte a questa fuga per l'autonomia, inaugurata negli ultimi anni da altri illustri comuni (si pensi, su tutti, all'esempio di Cortina), i cittadini veneti continuano a dividersi, con tendenze ambivalenti. La componente che giustifica tale scelta si è estesa, nell'ultimo periodo, superando la soglia della maggioranza assoluta: da poco più del 40% del 2007 al 57% di oggi. In prima fila, nel sostenere le ragioni della "micro-secessione", figurano gli elettori di centro-destra e, in particolare, gli elettori della Lega. Gli oppositori, al contrario, si sono ridotti, e ammontano oggi a circa un quarto della popolazione veneta. I dati cambiano nel momento in cui si prende in considerazione l'ipotesi di una mossa analoga da parte del Comune dell'intervistato: di fronte a questa eventualità i contrari prevalgono (e aumentano rispetto ai precedenti sondaggi): a dire "no" è il 53%. I favorevoli alla migrazione verso le regioni limitrofe, tuttavia, è una significativa minoranza degli intervistati: il 42% si dice pronto a supportare una scelta di questo tipo.

Ma qual è la prospettiva delle regioni "di destinazione"? La stessa domanda è stata rivolta ai loro cittadini, rilevando posizioni diversificate su base territoriale. Friulani e giuliani, da questo punto di vista, mostrano una maggiore disponibilità ad accogliere la richiesta dei Comuni veneti: il 63% degli intervistati si dice pronto ad allargare a questi

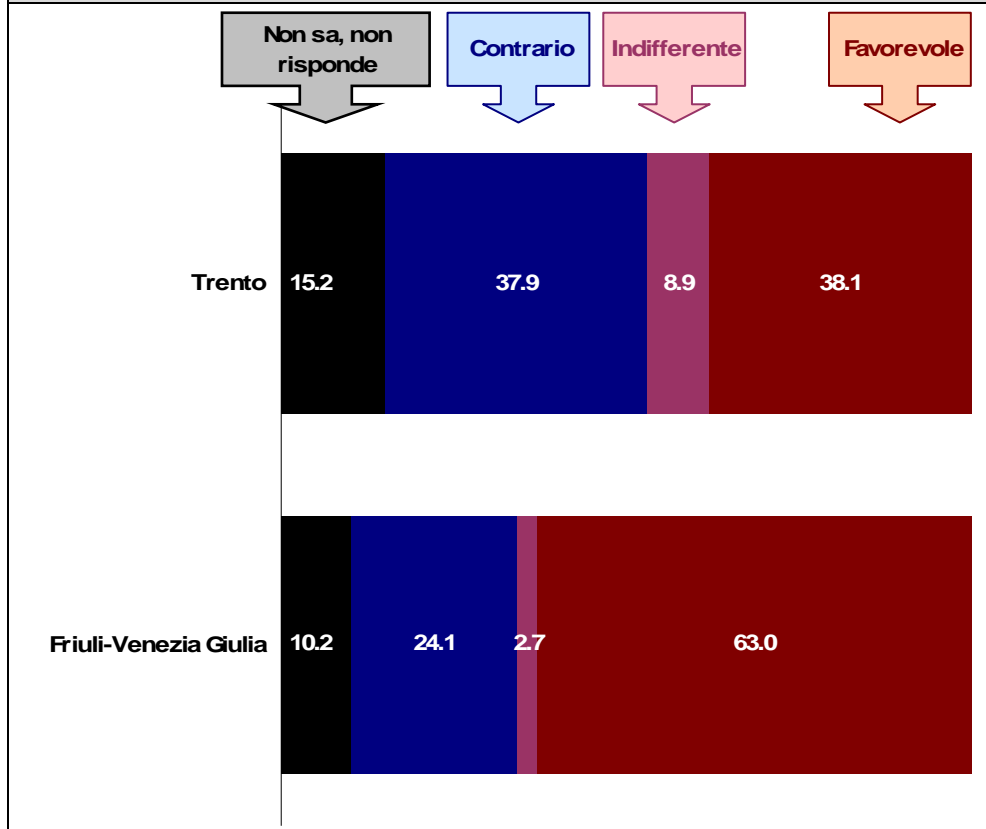
municipi i confini regionali. I cittadini trentini mostrano, al contrario, maggiori resistenze. Di fatto, tolto un 9% che non risponde e un 15% che non sa formulare un giudizio, la porzione residua della popolazione si divide sostanzialmente a metà. Al 38% di favorevoli risponde un altro 38% che si oppone ad aprire le porte della provincia ai Comuni veneti pronti al trasloco.



IL FATTORE POLITICO								
Negli ultimi anni alcuni comuni del Veneto hanno chiesto di passare al Trentino Alto Adige o al Friuli-Venezia Giulia. Rispetto a queste richieste lei si direbbe... (valori percentuali in base all'orientamento politico – Nord Est)								
	Partito Democratico	Lista Di Pietro	Popolo della Libertà	Lega Nord	Udc	Altro	Incerti, reticenti	Tutti
Favorevole	30.5	44.7	47.0	58.6	40.0	41.1	41.3	43.4
Indifferente	14.6	4.2	11.3	8.5	4.9	11.3	17.2	13.2
Contrario	54.1	44.0	39.2	32.1	55.1	42.7	33.6	39.0
Non sa / Non risponde	0.8	7.1	2.5	0.8	0.0	5.0	7.9	4.5
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Ottobre 2008 (Base: 1000 casi)								



L'ACCOGLIENZA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA, LA TITUBANZA DI TRENTO
 Se un comune o una provincia del Veneto chiedesse di passare alla sua regione, lei sarebbe... (valori percentuali – Friuli-Venezia Giulia e provincia autonoma di Trento)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Ottobre 2008 (Base: 1000 casi)